

illustrare l'opera dell'uomo cristiano nella società. Ogni uomo deve avere idee chiare in testa: una visione cristiana del mondo.

Potrà così sotto la guida della Chiesa di Gesù Cristo elaborare una dottrina sociale. E' pronto a questo punto ad operare con i fatti fatto testimonio, perfetto uomo sociale cristiano, dell'unica verità e vita che possono guidare al costituirsi e all'attuarsi di una società buona.

Il Kothern ci ha dato in questo lavoro una guida dommatico-morale della vita sociale. Per questo forse, legato allo schema dell'etica naturale, è rimasto un po' teorico e non ha potuto trattare le questioni che più oggi ci assillano e che hanno bisogno di un chiaro inquadramento da parte dei cattolici, il che sarebbe stato desiderabile.

G. Rossi

LOUIS P., *Histoire du Mouvement syndical en France*. Due voll. di complessive pagine 608, Parigi, Librairie Valois, 1948.

Malgrado la dichiarata intenzione di volersi limitare ad una obiettiva cronistoria, l'Autore — nè poteva essere altrimenti — narra i fatti sindacali francesi giudicandoli implicitamente secondo le sue convinzioni, di rigoroso materialismo marxista. Indipendentemente da qualsiasi valutazione morale di un simile atteggiamento, è doveroso — come spesso avviene di fronte ai sostenitori di siffatta ideologia — riconoscere la coerenza dei loro giudizi che non ammette comprensione alcuna per sbandamenti dottrinari o pratici dal canone marxista. Confessiamo che, anche volendo fare gli spregiudicati, riesce difficile comprendere la forza della persuasione — volevamo dire della religione — di Louis, quando egli narra, ad esempio, la vita sindacale francese durante la prima guerra mondiale e approva in pieno l'atteggiamento di quei dirigenti del movimento sindacale che ponevano in secondo ordine le esigenze della difesa nazionale rispetto agli interessi della classe lavoratrice, mostrando talvolta di voler profittare della particolarissima situazione per ottenere vantaggi altrimenti difficilmente raggiungibili e di voler gettare le basi per una intesa fra i lavoratori di tutto il mondo per far coincidere la cessazione delle ostilità con la rivoluzione proletaria mondiale. Il giudicare, come fa l'A., che i lavoratori del

tempo avevano maggiore interesse alla rovina del sistema capitalista piuttosto che alla vittoria delle armi del loro paese; ritenere che la prima guerra mondiale fosse causata unicamente dalle aberrazioni del regime capitalista e da un urto di contrastanti interessi economici, significa sì interpretare i fatti alla luce del più puro determinismo, ma anche vuol dire limitarsi allo studio di un solo aspetto di quel poliedrico e complesso fenomeno. Questo ci sembra appunto il difetto — necessario dati i principi di Louis — di tutta l'opera in esame, durante la quale accade spesso di avvertire la mancanza di uno studio approfondito della problematica sociale e dei motivi dell'evoluzione sindacale, motivi che non si possono ridurre soltanto a quelli economici. Tanto più che l'A. mostra, soprattutto nelle ultime pagine dedicate ai più recenti sviluppi del sindacalismo francese — dopo la nuova scissione a seguito dei gravissimi scioperi del 1947 — di non avere risolto, come i dirigenti della C.G.T., il problema tattico dell'azione sindacale, oggi che essa azione riveste automaticamente una forma politica oltrechè economica. Tale dilemma, proprio di tutti i sindacalismi ispirati alle teorie marxiste, è quello che ne impedisce l'azione. Infatti, se la meta è la sconfitta del capitalismo e l'avvento del proletariato al potere, a mezzo della lotta di classe, riesce difficile limitare l'azione sindacale a concrete e graduali rivendicazioni, in quanto siffatto atteggiamento comporterebbe l'implicito riconoscimento della validità del sistema economico attuale, pur con le correzioni — che possono anche essere numerose e importanti — che l'esperienza ha dimostrato necessarie e che i sindacati, appunto, possono concorrere a mettere in evidenza ed a realizzare. La necessità di tener sempre presente la formazione e l'incremento del reddito nazionale, il quale determina e sancisce il successo di ogni politica economica, e quindi la necessità di condizionare le utopie rivoluzionarie a questo primo, ma categorico dato di fatto, sembra d'altronde venir riconosciuta dall'Autore, specie quando si fa a descrivere le condizioni che hanno portato il sindacalismo francese — e aggiungiamo di tutti i paesi democratici — all'attuale « impasse ».

Fermandoci in questo ragionare che ci porterebbe assai lontano, vogliamo ricordare un altro risultato che si ricava dalla lettura di questi libri di storia sindacale:

e cioè che gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'evolversi dell'associazionismo dei lavoratori mostrano una straordinaria somiglianza nelle diverse nazioni. Dopo le non poche — alcuni delle quali già celebri — storie del movimento sindacale nei diversi paesi, possiamo senz'altro concludere che in ognuno di essi, a partire dalla Rivoluzione francese che, con la legge Le Chapelier, distruggeva il regime corporativo, a un periodo iniziale di vera e propria persecuzione, in nome di malintesi canoni di libertà economica individuale (la questione dell'equilibrio fra le forze contrarie quale premessa per un effettivo liberismo fu compresa solo più tardi), ne successe uno di diffidente controllo da parte del potere costituito e dell'opinione pubblica. In seguito, grazie anche alle risultanze di inchieste e per il crescente diffondersi di quella istanza sociale che imprecisa il nostro secolo, i governi cominciarono ad emanare le prime leggi sindacali, miranti soprattutto a definirne gli scopi e l'azione. Solo più tardi, verso la fine del secolo scorso la forza degli eventi e soprattutto dell'azione sindacale, che andava vieppiù precisandosi e irrobustendosi, portò al riconoscimento della libertà di questa azione. A questo punto — siamo grosso modo alla vigilia della prima guerra mondiale — sembrerebbe, per chi è sostenitore del sindacalismo riformista, che ormai la epoca delle grandi conquiste fosse finita. Sappiamo invece come gli ultimi trent'anni, tanto importanti e decisivi per la storia sociale del mondo, abbiano maturati problemi nuovi, di riforme fondamentali e di struttura ormai indilazionabili. Questo susseguirsi di eventi, da noi tratteggiati con troppe lacune e troppo sommariamente, si è verificato in tutti i paesi, man mano che essi conoscevano gli effetti della « rivoluzione industriale » e gli inviti delle nuovissime ideologie. Dall'Inghilterra alla Germania, alla Francia e al Belgio, agli Stati Uniti, all'Italia, alla Russia — destino della Russia che, giunta fra gli ultimi alla industrializzazione ed al temperamento degli eccessi del regime capitalista, anzi precapitalista, doveva in un giorno solo vivere la storia di decenni e decenni, e conoscere altri eccessi per questa mancanza di esperienza diretta — la storia sindacale si ripete, almeno nelle sue grandi linee, a distanza di qualche decennio. Certo la storia del sindacalismo francese è una delle più significative e ricche

di ammaestramenti, anche per la peculiarità di essersi trovata ogni giorno a dover risolvere gli immani problemi ereditati dall'utopismo di Saint-Simon, Fourier, Buonarroti, Blanqui, e tanti altri —, rinvigorito ma adulterato dall'innesto sul tronco marxista — con il metro incapace di quella forma mentale, tutta cartesiana, che poneva in evidenza la irrazionalità di quelle utopie.

La storia di Pierre Louis è, nella sua copiosa documentazione di prima mano, un'opera degna di essere letta, poichè per il parallelismo e l'influenza reciproca dei movimenti sindacali d'Italia e di Francia, non si può studiare la genesi delle Camere del Lavoro, delle Confederazioni italiane del lavoro, delle stesse federazioni italiane del lavoro, nè si può ragionevolmente interpretarne le linee di forza e le tendenze senza conoscere la storia delle Bourses du Travail, delle federazioni e Confederazioni francesi.

M. BEZZOLA

MAGGI R., *Su alcuni aspetti del rischio nei mercati a termine*. Un vol. di pagg. 112. Bologna, Zuffi, 1949.

In questo saggio che può considerarsi sviluppo e particolare approfondimento d'un tema più generale trattato dallo stesso A. nel 1946 e per il quale i rapporti tra « incertezza » e processo produttivo ulteriormente si delineano l'A. esamina i principali aspetti del rischio nei mercati a termine, ponendo in rilievo: le caratteristiche dei contratti « a termine », i requisiti delle merci che possono formarne oggetto, il rapporto tra il grado di neutralizzazione dei rischi e la limitatezza del numero delle merci oggetto degli anzidetti contratti, il legame tra l'azione di riduzione o neutralizzazione dei rischi e la scelta del limite nella formazione degli « stocks », le connessioni tra prezzi « a termine » e prezzi « a pronti », le caratteristiche economico-tecniche delle operazioni di copertura e le varie limitazioni alla loro efficacia assicurativa. Egli configura poscia tre differenti posizioni di mercato entro cui si condeterminano la domanda e l'offerta negli « a termine »: considera nella prima posizione un mercato futuro usato esclusivamente dagli operatori in copertura, nella seconda posizione suppone che entrino pure gli speculatori come acqui-